

**In Brasile è polemica per uno spot tv con Vinicius**

**SAN PAOLO.** Aspra polemica in Brasile per uno spot pubblicitario. Due minuti per reclamizzare una birra, in cui si vedono parlare, suonare e bere insieme Antonio Jobim e

Vinicius De Moraes. Niente di strano se non fosse che il poeta è scomparso da 11 anni. La miracolosa «resurrezione» di Vinicius, resa possibile da tecniche computerizzate, è stata giudicata da molti di cattivo gusto o addirittura sacrilega. Ma il «poetinho» è uno dei più celebrati e amati del Brasile, e nel decennale della sua morte si sono moltiplicate le riedizioni di suoi libri e dischi. Forse proprio per questo i pubblicitari l'hanno scelto come testimonial, anche da morto.

# SPETTACOLI

**Alta definizione all'europea Accordo Cee per l'Hd-Mac**

**BRUXELLES.** Finalmente raggiunta un'intesa tra i Dodici sulla direttiva per l'alta definizione europea. Finora l'accordo era risultato impossibile a causa dell'opposizione france-

se ma ieri si è trovata una formula di compromesso. Il sistema adottato è l'Hd-Mac, però la Commissione si è impegnata a proporre entro la fine del '93 le misure necessarie alla maggior diffusione del sistema D2-Mac. Inoltre i fornitori di servizi già in attività non avranno l'obbligo di adottare il sistema D2-Mac dal '95. Per i finanziamenti il consiglio dei ministri Cee ha invitato la Commissione a presentare un pacchetto di proposte entro aprile.



**Parte la «sfida di Natale» «Robin Hood» contro «Terminator 2», Troisi contro Nuti, «Le comiche 2» contro «Abbronzatissimi» Troppi film nel calderone dei giorni di festa perché tutti abbiano successo**

Tra oggi e domani la campagna natalizia del cinema schiera tutti i suoi battaglioni. L'Italia scende in campo con una squadra tutta finalizzata alla risata: *Donne con le gonne* di Nuti, *Pensavo fosse amore invece era un calesse* di Troisi, *Vacanze di Natale '91*, *Abbronzatissimi* e *Le comiche 2*.

Gli Usa rispondono soprattutto con *Robin Hood* di Kevin Reynolds e con *Terminator 2* di James Cameron. Ma non vanno dimenticati *Billy Bathgate* di Benton (con la coppia Hoffman-Willis) e il cartoon *Fievel conquista il West*. In arrivo anche due film d'autore multinazionali, *Mississippi Masala* dell'indiana Mira Nair e *Fino alla fine del mondo* di Wim Wenders.

E per oggi, parliamo di Usa. Dal punto di vista «hollywoodiano» il Natale '91 è uno scontro fra Kevin e Arnold, tra l'eroe del passato Robin Hood e l'eroe del futuro Terminator. A sganassoni, non ci sarebbe lotta, ma in termini di popolarità il Natale propone un affascinante sfida fra i due divi americani più popolari dell'anno.

Uno reduce dal Far West e dagli Oscar di *Balla coi lupi* e alle prese con una leggenda che risale alla notte dei tempi, l'altro che dalla *fantasy* senza tempo di *Conan* passa al futuro post-atomico, riverberato nel presente, della saga imperniata sui duelli fra Cyborg. Due divi antitetici? Forse. Ma proviamo a guardarli più da vicino...



I due divi hollywoodiani del Natale '91. Qui accanto Arnold Schwarzenegger in «Terminator 2». A sinistra Kevin Costner in «Robin Hood». A centro pagina Errol Flynn (con il cappuccio) e Olivia de Havilland nel vecchio film di Curtiz «La leggenda di Robin Hood».

**Effetti speciali e nuove favole È il giorno dei Cyborg**

SAURO BORELLI

**Terminator 2 Il giorno del giudizio**  
Regia: James Cameron. Sceneggiatura: William Wisher, James Cameron. Fotografia: Adam Greenberg. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Robert Patrick, Linda Hamilton, Edward Furlong, Michael Biehn. Usa, 1991.

Milano: Corso, Mignon, Maestoso, Arcobaleno, Odeon  
Roma: Embassy, Royal, Gregory, Europa, Excelsior, Vip, Alcazar

In generale, le favole tradizionali ammantano la realtà di suggestioni, di ricambi consolatori. Quelle odierne, tutte innovatrici mirano, invece, ad allarmare, a mettere in campo apocalissici, disastri ravvicinati, irrimediabili. È questa la sensazione più immediata che si avverte dinanzi ad un film come *Terminator 2 - Il giorno del giudizio*. Cioè, un costosissimo (oltre cento milioni di dollari), precipitoso sequel dell'omonimo lavoro ideato e realizzato, con mezzi relativamente ridotti, nell'84, dall'eclettico cineasta, tecnico-lavolista canadese James Cameron.

# I supereroi Kevin & Arnold

**Le vite parallele di due attori che vollero farsi re**

ALBERTO CRESPI

«Mi trovo a mio agio con un'arma, un cavallo, una ragazza. Amo le acrobazie. Le faccio appena posso. Agli attori, in genere, piacciono soprattutto i primi piani. A me no».

«Quanto all'imperturbabilità, ho pensato molto a Greta Garbo in *Ninotchka*».

Sapendo che queste due frasi appartengono a un Kevin Costner, l'altro ad Arnold Schwarzenegger, indovinare quali. Non è facile. Ma ovviamente ve lo diremo noi. È il bel Kevin a confessare il proprio amore per le acrobazie, e a rivelarsi uno scavezzacollo. Ed è il gigantesco Arnold a svelare, niente meno che l'influenza muliebri nella propria recitazione. Il mondo va alla rovescia? Non tanto: i due sono i divi più diversi (apparentemente) che esistano, ma i loro ruoli in *Robin Hood* e in *Terminator 2* non sono, poi, così antitetici: due raddrizzatori, visto che stavolta - a differenza che nel primo film - «Schwarz» è il *terminator* buono, che lotta dalla parte degli eroi.

Quindi? Quindi, Costner e Schwarzenegger si rivelano forse gli unici divi-eroi rimasti, una categoria che ha avuto illustri rappresentanti: Gary Cooper, John Wayne, Errol Flynn, Douglas Fairbanks, fino a Sylvester Stallone che ormai, smessi i panni di Rocky e di Rambo, predilige (vedi *Oscar*) i toni da commedia. E in comune hanno anche (ieri) la volontà di essere gestori, in qualche modo «autori» di se stessi, nonché (oggi) il potere di esserlo sul serio, da produttore di se stesso Schwarzenegger, da cineasta consacrato (con tanto di Oscar come miglior regista per *Balla coi lupi*) Costner. L'altra clamorosa coincidenza è che entrambi sono in qualche modo legati al mito americano per eccellenza.

za, quello dei Kennedy: Arnold perché ha sposato una di famiglia, Pam Shriver, figlia di Eunice Kennedy (sorella di John) e del diplomatico Sargent Shriver. Kevin perché ha interpretato JFK, il film di Oliver Stone che «riapre» il caso dell'omicidio di Dallas.

Al di là di questo, ci sono altre «coincidenze» nelle vite dei due? Proviamo a raccontarle in parallelo...

Nella venuta al mondo, Arnold precede Kevin di 7 anni. Il futuro *terminator* nasce in Austria nel 1948, Kevin vede la luce a Compton, California, nel 1955. Per arrivare a Hollywood, il secondo ha meno strada da fare, rispetto al primo. Ma non andrà così. Perché se Schwarzenegger è un euro-popeo che ha fatto fortuna in America, Costner è un americano che è diventato grande in Europa. Vedremo come.

Nel 1981 Arnold e Kevin non sono ancora nessuno. Almeno nel cinema. Perché Arnold ha alle spalle due lauree in economia, cinque titoli di Mister Universo e una gloria già consolidata nel mondo del culturismo. Kevin, invece, anche alla verde età di 26 anni ha già motivo di rimpinguiare il tempo perduto. Non ha finito il college (studi in marketing, l'istituto da ragioniere debbono averlo entrambi), ha fatto teatro senza entusiasmo, ha girato un film (*Stacy's Knights*) di cui nessuno conserva memoria.

Nel 1982 Arnold diventa famoso per un ruolo che non sembra riservargli alcun futuro: quello di Conan il film di John Milius è scritto su misura per un atleta, non per un attore Kevin, invece, si prepara all'ennesima delusione. Molla un film che avrà successo (*WarGames*) per recitare nel *Grande freddo* di Lawrence Kasdan: il suo ruolo è quello di

Alex, il giovane il cui suicidio è l'occasione per la rimpatriata degli altri sette amici. Di suo, nel film, resta solo un dettaglio dei polsi ricuciti: Kasdan cancella il suo personaggio al montaggio. Capita, al cinema. Ma è comunque una bella scagionata.

Nel 1983, il 16 settembre, Arnold diventa cittadino Usa. Nelle foto d'epoca, al suo fianco, una bella bruna definita «close friend», cara amica: è Pam Shriver, conosciuta durante una partita a tennis. Una predestinazione. Ma grandi ruoli non ne arrivano. Tanto che Arnold viene in Italia a interpretare *Red Sonja*, in cui non è nemmeno protagonista: il film è cucito sui muscoli, chiamiamoli così, di Brigitte Nielsen, futura signora Stallone. Però poi uscirà con il titolo di *Yolo*, che è il ruolo di Arnold, divenuto nel frattempo divo. Bella rivincita.

Nel 1985 finalmente è Kevin, a prendersi qualche rivincita: viene a Venezia per *Silverado* di Kasdan ma trionfa con *Fandango* di Kevin Reynolds, selezionato dalla Settimana della critica. «Devo molto a Venezia - disse Kevin due anni dopo - arrivai alla proiezione di *Fandango* dieci minuti prima della fine, la sala era stracolma, la luce si accese e tutti applaudivano. Grazie agli italiani, la mia vita è cambiata per sempre».

Sempre nell'85, la vita di Schwarzenegger cambia grazie a un robot: è con il primo *Terminator* di James Cameron che Arnold trova il suo ruolo, ed è da allora in poi che comincia a crescere, piano piano, anche come attore. È bravo nell'ottimo *Predator* di John McTiernan (1987), se la cava nel ruvido *Danko* di Walter Hill, sfodera discrete doti comiche accanto al vulcanico Danny De Vito in *Gemelli* di Ivan Reitman. E intanto, il 26 aprile 1986, sposa la Shriver, anche se nonostante l'adesione al clan Kennedy rimane un repubblicano convinto, collaboratore prima di Reagan, poi di Bush, nel campo a lui ben noto della salute e dell'educazione fisica. Nell'88 ha parole buone per Ben Johnson, lui che di anabolizzanti se ne deve intendere parecchio: «Credevo che avrebbe vinto lo stesso - dice dopo la squalifica di



Johnson alle Olimpiadi di Seul - in atletica ciò che trattiene non è mai il corpo, ma la mente».

Su quest'ultima frase, sarà con *Gli intoccabili*, *Senza via di scampo*, *Revenge*, ma sogna il colpo grosso, sogna di fare il regista, e con un film «impossibile». Fonda una casa di produzione, la Tig. Rifiuta tre ruoli da Oscar (in *Presunto innocente*, in *Caccia a Ottobre Rosso*, in *Il lupo delle vanità*; vanno rispettivamente a Harrison Ford, Alec Baldwin, Tom Hanks). Il

tutto per girare «una piccola storia» sugli indiani d'America. Nel novembre del '90 il film esce in 14 cinema sparsi negli Usa. Fa buoni incassi, viene distribuito meglio, diventa un successo planetario, vince 7 Oscar: è *Balla coi lupi*, basta la parola.

Oggi, il democratico Kevin, amico degli indiani e principe dei «lupi» (ma quelli che rubano ai ricchi per dare ai poveri), e il repubblicano Arnold, robot indistruttibile capace di trasformarsi in servo fedele, si sfidano sugli schermi natalizi. Per il Natale '92 lanciamo una proposta: facciamogli fare un film insieme. Magari *Terminator nel Far West*. Sarebbero una bella coppia...

**Ecco tutti i divi che rubarono ai ricchi per dare ai poveri**

MICHELE ANSELMI

«Annullate il Natale», ringhia sullo schermo lo sceriffo di Nottingham, forse il personaggio più gustoso di *Robin Hood*. Nasone, barbetta viziosa, una passione per i *partouze* con blonde ben tonite («Fatti trovare pronta alle 10.45 con un'amica»), il tradizionale rivale dell'arciere di Sherwood racchiude bene il senso dell'operazione revival orchestrata da Kevin Costner: aggiornare il mito del celebre raddrizzatore medioevale - fornendo uno spettacolo senza troppi scrupoli storiografici attraverso da una vena umoristica molto all'americana.

Si vedrà a feste concluse se la «Nottingham Mania» avrà avuto ragione dei più sofisticati aggeggi natalizi inventati dall'industria del cinema. Ma, in ogni caso, come non guardare con simpatia a questo ritorno di fiamma per l'eroe in calzamaglia verde che ruba ai ricchi per dare ai poveri? *Il Sabato*, settimanale vicino a *Cl*, se ne accorse nel luglio scorso, quando dedicò la copertina e sette pagine al fenomeno. Per parlare di cinema, ma anche per mettere sull'avviso la società politica. Nell'attesa di sapere se il Robin Hood italiano sarà Michele Santoro o Umberto Bossi, è consigliabile dare uno sguardo in libreria, dove è uscito fresco di stampa un libretto di Einaudi dedicato alle *Balate di Robin Hood*. Tradotti in rima (e se ne potrebbe fare un uso musicale), i testi raccolti dal volume restituiscono l'immagine letteraria più fedele del leggendario fuorilegge, in un rincorrere di gesta eroiche e digressioni amorose molto intonate allo stile dei menestrelli.

Non esce un furbante di origini nobili, «incappucciato e stivalato», con le canoniche 24 frecce nella faretra e una predilezione per la selvaggina ben cotta. Insomma, quanto di più simile all'immagine classica che, da Douglas Fairbanks in poi, passando per Errol Flynn, Richard Todd, Lex Barker, Sean Connery, il cinema ha offerto dell'arciere, pur nelle variazioni legate alle epoche e ai gusti. A ben vedere, anche gli ultimi due Robin Hood, legati da una sfida commerciale all'ultimo minuto, nascono dallo stesso ceppo: sia il tenebroso Patrick Bergin che lo scapigliato Kevin Costner scidano nell'acqua Little John, salvano dalla morte un giovanissimo braccioniere, impongono nel castello in tempo per strappare alla forza i loro amici e regolano a filo di spada i conti col villain.

E gli storici che dicono? Osservano il fenomeno con sgarbo benevolo, ma mettono sull'avviso: per nessuno di loro Robin Hood era l'uomo generoso, romantico e altruista tramandato dalla leggenda. James Holt, ad esempio, sostiene in un libro tradotto recentemente da Rusconi che Robin Hood non era affatto un gentiluomo (pare appartenesse alla classe inferiore degli *yeomen*, funzionari del re o piccoli proprietari) e che probabilmente ne esistevano più d'uno. Più ladro che raddrizzatore, fedele suddito di Riccardo Cuor di Leone e acerrimo nemico degli ordini monastici, Robin è comunque già una leggenda attorno all'anno 1261-261: il che significa, sempre secondo Holt, che questo sassone fiero avversario dei normanni sarebbe vissuto tra il 1190 e il 1247 e avrebbe trascorso ventidue anni nella foresta di Sherwood.

Ma sulle date non tutti concordano. L'archivista Joseph Hunter sposta ai primi del Trecento il periodo glorioso del

personaggio e ipotizza un incontro nel bosco tra il bandito ed Edoardo II. Lo sfortunato re omosessuale, protagonista della tragedia di Marlowe appena ripresa al cinema da Derek Jarman, sarebbe rimasto colpito da quel cacciatore di frodo venuto da Wakefield, al punto da assumerlo, nel 1323, come inserviente della Camera reale. Uno spunto che deve essere piaciuto a quel mattacchione di Terry Gilliam, che nel suo film *I banditi del tempo* affidò all'amico John Cleese il ritratto di un Robin gay che se la fa con i ricchi.

Tutto sommato, per dirla con John Ford, meglio stampare la leggenda. Magari, come informa Emma Nen sul *Sabato*, partendo da un corposo poema del XV secolo, intitolato *Gest* e continuamente arricchito di dettagli e personaggi. Qualche esempio? Secondo Holt, il boscaiolo dal cuore d'oro Little John entrebbe nella stona solo dopo il 1432, mentre Lady Marian farebbe la sua apparizione soltanto tra il 1450 e il 1500. E un secolo dopo, prendendo spunto dalla popolarità del personaggio, Shakespeare inserirà Robin Hood in una scena di *Enrico IV* e di *Come vi piace*.

Ma è al cinema, ovviamente, che l'arciere ribelle dà il meglio di sé. Atletico, generoso, spavaldo, Robin Hood è muto nel film che Allan Dwan cucce, nel '22, attorno al fischaccio elegante di Douglas Fairbanks. Il suo arco non manca un bersaglio e la sua spada infila come spiedi i soldati dell'usurpatore Giovanni. Con gli anni, l'eroe «verde» conosce altre fortune, gli capita perfino, alla maniera di Frankenstein, di essere «sostituito» da un figlio interpretato da Cornel Wilde o di finire in un'interminabile serie tv della Cbs: 156 episodi, alcuni dei quali firmati dal futuro maestro del *Free Cinema* Lindsay Anderson.

Ma adesso che è tornato a ruggire grazie al carisma di Kevin «Balla coi lupi» Costner, Robin Hood può darsi soddisfatto: nei dintorni di Nottingham i turisti fanno la fila per visitare i luoghi in cui scorrazzò da giovane e nei negozi di giochi fuoreregione un videogioco sul tema prodotto dalla Millennium. A quando la prossima freccia?

Frageoroso, ridondante di effetti speciali visivi e sonori trascinanti, efficacissimi, il nucleo drammatico di *Terminator 2*, grosso modo, tutto qui. Certo, la favola si colora di quando in quando di qualche trasparenza morale, di certi rimandi allegorici, ma poi l'essenza autentica di questo film dai prevedibili snodi narrativi ed espressivi sfocia esclusivamente in una spettacolarità incalzante, convulsa che innegabilmente, nel corso specifico della proiezione, non lascia nessuno indifferente, né ancor meno estraneo alle avventure, emozionanti gesta di eroi dall'indole, dai destini tutti manichei. In definitiva, dunque, *Terminator 2* si dimostra una sapiente, strepitosa pantomima che, proprio nei suoi aspetti più vistosi ed abnormi, trova una sua tipica, seppure circoscritta misura drammaturgica. Detto altrimenti, è un prodotto «di genere» durissimo, strabiliante e con morale, seppure minima, incorporata. A molti piace alla follia.